

CHE SIGNIFICA LESBICHE-GAY-BISESSUALI-TRANSGENDER E NON È DETTA POI CHE SIA FINITA LÌ

Al rogo la Feltrinelli di Milano che aveva indicato con la scritta *gender*, lo scaffale che invece contiene testi denominabili *Lgbt*

DI BONIFACIO BORRUSO

Chi l'avrebbe detto che anche la grande Feltrinelli potesse finir bacchettata sul politicamente corretto come una Barilla qualsiasi? La casa editrice più progressista della storia, le librerie più intonate a una certa sinistra *engagée* ma anche un pochino salottiera, è infatti scivolata, nei giorni scorsi, su un cartellino, una semplice etichetta.

Come ha spiegato ieri la cronaca milanese di *Repubblica*, nella più bella e più importante libreria della città, quella di Piazza Duomo, c'è stato uno scivolone

che neppure alle edizioni Paoline, peraltro non lontane, distano più o meno cento metri, si sarebbero sognati di fare. È successo che qualche incauto addetto delle librerie abbia pensato di battezzare con l'etichetta «*gender*», un intero settore della ricchissima scaffalatura, quello dedicato all'omosessualità ai diritti di lesbiche-gay-bisessuali e transgender, donde l'acronimo *Lgbt*.

Ma come? Le comunità *Lgbt* intera è impegnata frontalmente a confutare i cattolici più intemperanti e meno bergogliani che vedono il tentativo di infilare nelle scuole la «teoria del *gender*», che in realtà non esiste, ripetono i militanti stessi tutto d'un fiato,

e la casa editrice più *gay-friendly*, come statuto morale, usa quel termine squallido? In un fiat, sui social network sono suonati i tamburi di guerra ed è volata, alzo zero, l'indignazione, come si fa, solitamente, verso qualche vecchio libro di religione, pescato fra quelli adottati dalle scuole cattoliche e che magari usa espressioni poco commendevoli verso l'omosessualità.

Già domenica, la Rete ribolliva di indignazione, fino ad arrivare a «Diritti democratici», la pagina Facebook di chi, nel partito di Matteo Renzi, sostiene il disegno di legge della senatrice Monica Cirinnà, con tanto di foto dello scaffale incriminato. Lo

scandalo si poteva tagliare col coltello: «Trovo agghiacciante questa iniziativa del responsabile della sezione saggistica», ha scritto una tal Cinzia, «oggi verificiamo se anche in Feltrinelli di piazza Piemonte hanno fatto la stessa cosa... Se sì, prepariamoci alla battaglia!». È un attimo dopo, la stessa militante postava l'avvenuto reclamo sul sito della casa editrice: «Chiedo venga rimossa la scritta *Gender* poiché fuorviante e non identificativa della tematica dei libri esposti». Il tempo di riaprire, lunedì, e la direzione di Feltrinelli aveva prontamente rimosso l'etichetta infame.

—© Riproduzione riservata—